

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Aiuti alle imprese e più tasse il governo cambia la manovra con un maxi-emendamento

Premiata Confindustria, colpite le assicurazioni, un miliardo alla Lega
si allungano i tempi di approvazione, rush finale prima di Capodanno

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo cala una maxi-correzione dentro la manovra. Rimodula, aggiunge e riscrive. Arrivano nuove misure e anticipi di tasse. Quando sono passati ormai due mesi dal via libera del Consiglio dei ministri e a soli quindici giorni dalla scadenza della conversione in legge alle Camere, ecco l'intervento sul filo di lana al Senato. «Corposo, ma necessario», ammette il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. Ma c'è anche l'effetto collaterale: le modifiche in corsa rallentano i lavori della commissione Bilancio. All'esecutivo non resta che prenderne atto. Alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama tocca ratificare i ritardi: l'approdo della Finanziaria in aula slitta al 22 dicembre, il via libera solo il giorno dopo, a ridosso della vigilia di Natale. A cascata, il passaggio decisivo a Montecitorio rasenterà la fine dell'anno: i lavori termineranno appena 24 ore prima di finire in esercizio provvisorio. Ecco il prezzo da pagare per l'aggiustamento. Le opposizioni attaccano: «Ritardi inaccettabili».

Il veicolo della metamorfosi è un emendamento di 30 pagine. C'è di tutto nel testo depositato ieri: da una nuova stretta sulle pensioni ai

fondi per le imprese, dal silenzio-assenso sul Tfr per i neo assunti all'accounto delle imposte per le assicurazioni. Un mix di entrate e uscite comunque a saldi invariati. Ma al netto dell'equilibrio dei conti, il pacchetto aggiuntivo da 3,5 miliardi cambia la direzione della quarta Finanziaria del governo Meloni. Non è più quella del taglio del cuneo fiscale per il ceto medio. Non solo, almeno. L'intervento last minute, infatti, prova a dare risposte agli scontenti della prima ora. Con la traccia del risarcimento tenta di accontentare chi voleva di più. A iniziare da Confindustria. Al giro decisivo, gli industriali incassano l'estensione triennale dell'iper e superammortamento e più risorse - rispettivamente 1,3 miliardi e 532 milioni - per Transizione 4.0 e i crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes). Il presidente dell'associazione di viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, valida il segnale del governo: «Ciò che ci era stato rappresentato e promesso dal governo, cioè che l'industria era al centro dell'attenzione - dice - lo stiamo percependo». A beneficiarne, seppure di sponda, è la maggioranza. Tutti i partiti della coalizione hanno spinto per la misura. Nello schema del "togliere e dare", la Lega emerge rispetto a Fratelli d'Italia e FI. Matteo Salvini paga lo scotto della ripro-

grammazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto: l'emendamento sposta 780 milioni dal 2025 al 2033. È la certificazione dei ritardi dei lavori. Tra le note indigeste anche i nuovi paletti alla pensione anticipata. La Cgil coglie il punto: «Con queste scelte - dice la segretaria confederale Lara Ghiglione - l'esecutivo riesce in un'impresa clamorosa, quella di superare persino la legge Monti-Forno, rendendo il sistema previdenziale ancor più rigido, ingiusto e punitivo per lavoratrici e lavoratori».

Ma i leghisti recuperano terreno su altri fronti, dal Piano casa ai fondi per la prosecuzione delle opere pubbliche e per la mobilità. Fanno riferimento al Mit guidato dal leader del Carroccio. La dote ammonta a 1,1 miliardo. Il maxi-emendamento fa anche altro. Allunga la lista dei pagatori. Se le compagnie assicurative dovranno mettere subito sul piatto un accounto dell'85%, le imprese avranno qualche anno in più prima della stangata, che arriverà nel 2029 con l'introduzione della ritenuta d'accounto dell'1%. Poi ci sono le riformulazioni che fanno capo ai partiti. La maggioranza proverà a strappare qualche bandierina in più, le opposizioni tenteranno di lasciare un segno sulla manovra del centrodestra. Partite diverse, ma lo stesso pallone. Un po' meno sgonfio rispetto al fischio d'inizio, ma non per questo meno contesto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE



"Sulla strada giusta"

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha lodato le modifiche





Giancarlo
Giorgetti è il
ministro
dell'Economia